

TEATRO MERCADANTE Da stasera in scena "Il bugiardo" di Goldoni nell'adattamento di Alfredo Arias e Geppy Gleijeses

Bisognosi e il ritorno a Venezia

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. Rappresentato, in prima assoluta, alla Piazza d'Armi di Castel Sant'Elmo per il "Napoli Teatro Festival Italia", "Il bugiardo" di Carlo Goldoni, nell'adattamento firmato da Alfredo Arias e Geppy Gleijeses, da stasera a domenica sarà in scena al teatro Mercadante. Con la regia dello stesso Arias, lo spettacolo è interpretato da Geppy Gleijeses (Lelio), Marianella Bargilli (Rosaura), con la partecipazione di Andrea Giordana nei panni di Pantalone, con Lorenzo Gleijeses (Arlecchino e Brighella), Mauro Gioia (Ottavio), e con Valeria Contadino (Beatrice e Cleonilde), Luciano D'Amico (Dottor Balanzoni), Luchino Giordana (Florindo). Le musiche originali sono di Mauro Gioia; le luci di Luigi Ascione; la produzione di Gitiessse Artisti Riuniti.

QUEL RITORNO A VENEZIA DOPO 20 ANNI. Protagonista della vicenda è Lelio Bisognosi che, tornato nella sua Venezia dopo un soggiorno a Napoli di venti anni, fa sfoggio di una straordinaria attitudine all'invenzione, all'improvvisare qualsiasi marchingegno e fantasia pur di trarre profitto personale da ogni situazione e incontro. Ma la sua straordinaria propensione alla bugia come strumento per ottenere benefici immediati, a lungo andare mette in moto un meccanismo che si rivela troppo grande per lui, impossibile da gestire. Il nostro bugiardo, infatti, finirà per capitolare, travolto dalle sue "spiritose invenzioni". «La nostra prima reazione sarebbe quella di punire colui che mente - ha dichiarato Arias - ed è vero che il testo di Goldoni finisce con il pentimento e la condanna del personaggio di Lelio, colui che durante tutto lo spettacolo non ha fatto che trasformare le situazioni scontate con delle meravigliose invenzioni. Penso che questo giudizio moralistico non è che una facciata di convenienza e che, dietro questa, c'è la gioia di celebrare coloro che osano proporre una visione romanzesca della vita, anche al prezzo di qualche



Una scena dello spettacolo (Foto Tommaso La Pera)

sofferenza, ma meglio una vita gioiosamente sregolata dalla menzogna che l'insopportabile monotonia del quotidiano. Questa rappresentazione de "Il bugiardo" ci propone di celebrare in Lelio un favoloso scrittore inventore, non di un'opera letteraria, ma di una commedia umana».

GLEIJESES: «VIVERE NEL MONDO CHE NOI ABBIAMO INVENTATO». Per Geppy Gleijeses «Lelio, il protagonista de "Il bugiardo", vive in un mondo tutto suo, filtrato attraverso due meravigliosi caleidoscopi: Napoli, dove ha vissuto gli ultimi vent'anni, e Venezia, dove è nato e dove ora è ritornato. Due mondi ideali (tra l'altro le due patrie del teatro italiano) in cui nasce e si sviluppa l'attitudine di Lelio all'invenzione fantastica. E come possiamo noi condannare un uomo felice, allegro e giocondo solo perché vive in un mondo

tutto suo? Creato dalla sua fantasia, con azioni e imprese mirabolanti create nei suoi sogni. La vita è sogno, è una grande bugia e Lelio è un Rodomonte, un miles gloriosus che solo quando sogna a occhi aperti, solo quando spara panzane sempre più grosse, cal-

valcandole come un purosangue imbroccato senza esserne disarcionato, è veramente felice! E non è forse questo il nostro grande sogno? Vivere nel mondo che noi abbiamo inventato in cui saremo principi invincibili, grandi conquistatori, dispensatori di gioie senza fine? Potremmo rimproverargli che questa non è la realtà, che il mondo in cui vive non esiste, ma perché dovremmo richiamarlo a una squallida quotidianità, perché dovremmo trattenerlo attaccandoci ai suoi piedi ed impedirgli di prendere il volo? Va Lelio e divertiti anche per noi, nel mondo del teatro tutto è possibile. E noi scriveremo, come tu hai voluto, sulla tua lapide "Qui giace Lelio, per voler del fatto, che per piantar carote a prima vista ne sapeva assai più d'un avvocato e ne inventava più d'un novellista: ancorché morto, in questa tomba il vedi, fai molto, passeggiar, se morto il credi".

IL BRANO È ANCHE INSERITO NEL FILM DEL REGISTA

Mika contro omofobi e bulli in "Hurts", videoclip diretto dal regista Cotroneo

ROMA. Al via le riprese del videoclip di "Hurts", nuovo singolo di Mika tratto da "No Place In Heaven" e incluso nella colonna sonora del nuovo film di Ivan Cotroneo (nella



foto) "Un bacio", tratto dall'omonimo racconto edito da Bompiani e in uscita nelle sale il prossimo 31 marzo. A dirigere il videoclip, ambientato nelle stesse location del film, sarà lo stesso Cotroneo; accanto a Mika ci saranno anche i tre giovani protagonisti di "Un bacio", Rimau Grillo Ritzberger, Valentina Romani e Leonardo Pazzagli. Le coreografie dei ragazzi saranno coordinate, come nel film, da Luca Tommassini, già direttore artistico di "X Factor".

«È un onore e insieme un piacere poter lavorare con Mika - dichiara Cotroneo - in questo che nelle mie intenzioni è quasi un cortometraggio musicale sulle Ferite che le parole possono procurare, specialmente agli adolescenti. Mika è un artista e una persona che stimo da anni, per la sua musica e per il suo pensiero, e sono felice, divertito ed emozionato di que-

sta opportunità». «È stato straordinario - dice Mika - scoprire come le parole della mia canzone fossero perfette per il film "Un bacio", quindi la collaborazione con Ivan è

nata con naturalezza. Sono felice di averlo conosciuto e aver scoperto il suo immaginario ed è bellissimo poter continuare a collaborare realizzando insieme il video di "Hurts". "Un bacio" racconta le vicende di tre adolescenti Lorenzo, Blu e Antonio, che hanno molte cose in comune: l'età - 16 anni - frequentano la stessa classe nello stesso liceo in una piccola città del nord est, hanno ciascuno una famiglia che li ama, e tutti e tre, anche se per motivi differenti, finiscono col venire isolati dagli altri coetanei. È un film sull'adolescenza, sulle prime volte, sulla ricerca della felicità. Ma anche sul bullismo e sull'omofobia. Sui modelli e sugli schemi che ci impediscono, e che impediscono soprattutto ai ragazzi, di essere felici, di trovare la strada della loro singola, particolare, personale felicità.

ANGELARITA DI NATALE

ENZO & MONICA DEBUTTANO GIOVEDÌ 17 SUL GRANDE SCHERMO CON IL FILM "VITA CUORE BATTITO"

Gli Arteteca, da "Made in Sud" al cinema

NAPOLI. Da "Made in Sud" al cinema sull'onda del successo: esce il 17 marzo "Vita Cuore Battito", il primo film degli Arteteca (nella foto), una divertente commedia diretta da Sergio Colabona prodotta da Nando Mormone con "Tunnel Produzioni" e Rai Cinema. Nel cast insieme a Enzo & Monica, anche tanti altri popolari protagonisti del



fenomeno comico della televisione italiana

approderanno sul grande schermo: Francesco Cicchella

(vincitore di "Tale & Quale show" su Raiuno), Pasquale Palma, Gennaro Scarpato, Maria Bolignano più un nutrito gruppo di "guest" come Sal Da Vinci, Benedetto Casillo, Mimmo Esposito, Nunzia Schiano, Salvatore Misticco e Rosaria D'Urso. Il soggetto del film è di Nando Mormone, autore anche della sceneggiatura con Ciro Ceruti.

"CINEFILIA"

a cura di Massimiliano Serriello

"Fuocoammare", stilemi realistici ed elementi aggiuntivi

Dopo aver dato prova nel saggace ed emozionante documentario "Sacro Gra" di riuscire ad amalgamare con un avvertito piglio polimorfo lo schietto gusto dell'aneddotica e l'intrinseco senso del controcanonico immaginario d'ogni tangibile quadro ambientale, per accrescere l'interesse nei riguardi dell'etereo emisfero umano attiguo al noto raccordo capitolino, l'accorto regista Gianfranco Rosi (nella foto) conferma l'alacre approccio alla realtà. La sua ultima fatica, "Fuocoammare", che trae partito fin dal titolo dall'omonima canzone plebea sorta

ai tempi della seconda guerra mondiale nell'isola di Lampedusa, teatro degli atroci scontri delle navi da guerra, elimina l'indonea percezione dell'artificio ricorrendo ad atipici stilemi. L'intima vicenda dell'autoctono bimbetto Samuele, avvezzo all'entroterra natio, dove ai richiami panteisti dà spontaneamente replica la fantasia dei giochi dell'età verde, ma sbigottito dall'incerto pontile in cui dovrebbe prendere confidenza con l'evocativa distesa d'acqua salata, veicola l'attenzione sul sapido e rivelatore rimando citazionistico. Infatti, l'insita durezza delle co-

se, emersa dall'alternanza delle scene colte dal vivo degli infiniti migranti, taluni morti per i tragici spargimenti del motore dei barconi della speranza, migliaia d'altri, sopravvissuti al forte vento di maestrale, introdotti nel biasimato centro d'accoglienza, trova nei minimi eventi paralleli un corroborante livello di narrazione. Benché la vigilanza sull'enfasi di maniera, conforme alle mere opere di finzione, talvolta vacilli, come nel confronto traslato dell'occhio pigro del piccolo Samuele con l'ovvia miopia istituzionale, l'eco dell'inoblabile "Les Quatre Cents Coups"

di Truffaut converte in caloroso nodo lirico l'algida secchezza cronachistica. Mentre il pur garbato dottore locale, Bartolo, che descrive gli esantemi rinvenuti sui corpi dei profughi, con i cadaveri ripresi poi sulla scorta di un'estrema oggettività, riscuote le simpatie di chi nel previo film aveva confuso l'assoluto valore poetico dell'assurdo felliniano per inane bozzettismo, la levità gentile del prosieguito persuade appieno. Grazie anche al dotto montaggio e alla virtù dell'elettrico autore di scrivere con la luce, tramite idonei chiaroscuri intenti ad accostare l'affabile dj di



"Radio Delta" all'intensa sobrietà dei suoni diegetici, il valore aggiunto della geografia emozionale, affine al discusso luogo, impreziosisce i momenti di sdegno e di tenerezza dell'onesto poema audiovisivo.